

Andiamo a rivedere le stelle

Esiste in Italia "il senso della legalità"? A giudicare dai comportamenti quotidiani, nel pubblico e nel privato, sembra molto carente. E, purtroppo, una classifica di *Transparency International* lo conferma. La *Civetta* ha chiesto a *Francesca Scopelliti*, presidente della "Fondazione per la giustizia giusta Enzo Tortora" fondata con *Marco Panella*, un'opinione al riguardo. Ricordiamo che alla *Sen. Scopelliti* è stata consegnata la Medaglia di rappresentanza conferita dal Presidente della Repubblica alla Festa dell'Inquietudine

di **Francesca Scopelliti**

"L'Italia è il Paese del diritto e del rovescio"

La legalità è il rispetto delle leggi e le leggi sono quelle regole che lo Stato impone per determinare i diritti e i doveri nei rapporti tra cittadini. Un concetto semplice che tutti conoscono ma che non tutti applicano. Tanto da far pensare che se l'attestato di legalità richiedesse un esame come quello per la patente di guida, molto probabilmente saremmo promossi nella teoria ma bocciati nella pratica. Tutti bravi nel rivendicare il rispetto di un personale diritto, ma tutti pronti a dimenticarlo se quel diritto riguarda un'altra persona. Un esempio, con la cautela di non generalizzare: chi va in bicicletta ne fa di tutti i colori, è maleducato, va contromano e poco importa se un automobilista bercia contro quella violazione, sale sul marciapiede e poco importa se il pedone si lagna perché avverte la minaccia di quell'invasione. Insomma, il ciclista va dove non dovrebbe nel nome di un "sano" egoismo. Ma se quella stessa persona, lasciata la bicicletta,

potrebbe dire anche dell'arroganza, della prepotenza. Il senso della legalità nei giovani e la carenza di esempi nel mondo adulto

Un sempre maggior numero di giovani registra la tendenza a non considerare illegali alcune azioni che violano le leggi: per cui diventa "ganzo" viaggiare in autobus senza pagare il biglietto, imbrattare e devastare l'ambiente, non rispettare il codice della strada e in genere il prossimo, gettare sassi dal cavalcavia per superare la noia, dare noia a chi si trova sullo stesso treno, diventare un cyberbullo, perseguitare quella ragazza che

arrivano puntuali al lavoro, strisciano il badge e poi vanno via, o quando le cronache politiche raccontano del consigliere regionale che usa il rimborso del suo gruppo parlamentare per pagare il pranzo di nozze della figlia, per offrirsi una cena a base di ostriche e champagne, per regalarsi un viaggio. E ancora, di quel Senatore della Repubblica che sottrae circa 20 milioni di euro dai fondi del suo partito, di cui era tesoriere (carica fiduciaria): mascalzone lui, fesso chi non ha controllato, immorale la quantità di denaro che viene distribuita nella politica e che permette un simile mancato controllo. E chi ha commesso questi reati non riesce neppure a vergognarsi, anzi si giustifica e si autoassolve ricorrendo - magari - ad una personale e particolare rivisitazione della filosofia di Machiavelli e Guicciardini, esaltando l'astuzia, il fine che giustifica i mezzi e arringando la difesa del proprio "particolare". Per le piccole trasgressioni, per quelle moralmente più spregevoli, per quelle socialmente più gravi.

L'educazione è un antidoto per alzare il livello di legalità

Paragonare i grandi crimini alle piccole trasgressioni può sembrare, agli occhi di molti, una forzatura: invece, entrambi i fenomeni coinvolgono la base fondamentale dell'organizzazione sociale, cioè il rapporto tra lo Stato e i cittadini. Certo la giustizia interviene e fa il suo corso, e anche se non sempre riesce a raggiungere gli obiettivi sperati, (denegata giustizia o malgiustizia sono i virus che impediscono un efficace intervento della magistratura), il suo costante, instancabile impegno resta una garanzia. Ma non deve essere la sola ad agire. L'illegalità ha un pericoloso complice: l'ignoranza. Non a caso la mafia teme la scuola più della giustizia, perché può operare intimidazione e soggezione psicologica solo lì dove manca un substrato culturale. L'educazione diventa quindi il primo antidoto per alzare il livello della legalità: la scuola insieme alla famiglia deve farsi carico di formare le nuove generazioni, di educare alla legalità, per riconquistare il senso etico del vivere civile. Per ritornare alla meritocrazia, alla trasparenza, scrollandosi di dosso le furbizie, i privilegi, il giustificazionismo, l'egoismo.

Diceva Kant: "due cose mi riempiono maggiormente di ammirazione: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me". Il cielo c'è, bisogna ritrovare la via della legalità, della rettitudine, dell'onestà.

dice "no", arrivare ad ucciderla. E quando accade, paradossalmente il commento di parenti e amici è: "è sempre stato un bravo ragazzo". La cronaca è piena di esempi e di storie che vedono rovinata la vita di questi "bravi ragazzi". E si che nascono davvero bravi.

Uno studio giapponese sull'empatia ha stabilito infatti che un bimbo a dieci mesi distingue il bene e il male e sceglie il primo: un nobile istinto contaminato poi dai cattivi esempi, familiari e quindi sociali. Viene in mente un film del '63 di Dino Risì, "I mostri", quell'episodio in cui si racconta di un padre (Ugo Tognazzi) che si prende cura dell'educazione e dell'iniziazione sociale del figlio ricorrendo ad una serie di esempi e insegnamenti ispirati alla assoluta disonestà e alla più totale mancanza di rispetto per gli altri. Sarà lui stesso a pagarne le conseguenze: ucciso dal figlio.

D'altronde, è difficile per i giovani vivere nel precetto di "buono e onesto" quando gli esempi sono opposti, quando le cronache giudiziarie parlano di evasori fiscali e di falsi invalidi, di uxoricidi per un amore finito, di truffatori che si arricchiscono ingannando poveri pensionati, dei furbetti del cartellino



Francesca Scopelliti con Luciano Violante alla Festa dell'Inquietudine

Azzardo, tempo e spazio

L'azzardo attrae molte persone. In Italia circa due milioni di persone ne sono fortemente coinvolte, circa un milione ha sviluppato dipendenza patologica.

Slot machines e videopoker, senza tralasciare gratta-e-vinci e lotterie a vincita istantanea, sono ormai un arredo sociale consueto e un'invadente presenza negli smartphone e in rete, se pur accompagnate dal cinico invito "gioca responsabile"

di **Nella Mazzoni** e **Silvia Taliente**

L'azzardo non è un gioco

Ma l'azzardo non è un gioco. Colpisce il giocatore e, a cascata, almeno 5 persone del suo entourage, danneggia e impoverisce l'ambiente sociale (circa 90 miliardi di euro bruciati in Italia nel 2012 per il solo gioco legale).

Le arti, nei secoli, ci hanno offerto immagini e letture affascinanti di giocatori e dei loro ambienti di vita, in cui la fredda distruttività del demone che li divorava risultava quasi nobilitata dalla maestria con cui venivano descritti.

Tutti siamo esposti al rischio di cadere nella dipendenza da azzardo. Trame di grandi romanzi suggeriscono che sicumera e giudizio morale verso i giocatori non rendono immuni da questo rischio: la "baboulinka" ne "Il giocatore" di Dostoevskij, "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello. Negli anni '60 una mitica serie televisiva americana "Ai confini della realtà" propose profeticamente lo stesso tema nel telefilm "La Febbre" (<http://www.youtube.com/watch?v=vfJbLXc3CmA>), ambientato a Las Vegas, di cui consigliamo la visione.

L'oppio della miseria

Honoré de Balzac nel 1842 ha definito l'azzardo "oppio della miseria". Questa definizione, puntuale e lapidaria, svela la natura profonda, psicologica e sociale, di questo fenomeno.

Nella realtà, oggi come ieri, chi si lascia catturare dall'azzardo entra in una dimensione dove memoria, affetti e riferimenti valoriali si annullano, proprio come accadeva nelle fumerie di oppio celebrate dai viaggiatori dell'800.

Anche la terminologia "gioco d'azzardo" consueta nel linguaggio

comune, ne mistifica l'essenza attraverso il concetto di "gioco". Il gioco è fatto di regole, di abilità, un pizzico di casualità, e si dipana attraverso un processo che ha un tempo e un luogo definiti. Il volto odierno dell'azzardo non prevede alcuna abilità, né competenza cognitiva del soggetto giocatore, nulla quindi a che vedere con il gioco. Anzi, come un astronomico black hole assorbe la mente e desertifica la socialità, attraverso la compulsione gestuale di chi piglia sul bottone della slot o gratta la vernice del tagliando.

Lo spazio inanimato

Il gioco ha a che vedere con il processo creativo e ciò che è vero nel gioco è riconosciuto come fantastico nella vita quotidiana, il confine è chiaro e lo spazio definito. Il giocatore, invece, perde questo confine, ha un cedimento cognitivo, usa uno stile di pensiero concreto e quindi, applica alla realtà la dimensione magica e onnipotente connaturata al gioco. Senza avere coscienza della propria irrazionalità attribuisce alla slot reazioni antropomorfe, considera fattore favorevole alla vincita la sua dislocazione nei locali, collega in modo allogico elementi incongrui; da questa posizione è difficile tornare ad interessarsi alla quotidianità, uscire dallo spazio/tempo dove tutto sembra possibile e più nulla è reale.

Il luogo dell'azzardo è un luogo malato, in cui la nostra società abbandona patologicamente la sfera del pensiero costruttivo e collude, in perfetta risonanza, con l'illusione onnipotente di tante vittime dell'azzardo. Ne scaturiscono drammatiche ripercussioni sul piano delle relazioni e degli affetti sia per il singolo individuo, sia per le aree di aggregazione sociale che vengono pervertite ed inquinate: non si fanno amicizie nelle sale bingo, negli angoli



segue a pag. 2

Moshè Chaim Luzzatto: un kabbalista italiano

Vita di un rabbino del '700, tra scritti, polemiche e ricerca della redenzione. Oggi si assiste in Israele a un rifiorire dello studio sui suoi scritti, per lungo tempo dimenticati

di **Anna Segre**

Quando si parla di mistica ebraica l'Italia non è certo il primo posto che viene in mente, così come il '700 non è la prima epoca che viene in mente. Eppure gli stessi ebrei italiani in gran parte ignorano (io, almeno, confesso che lo ignoravo fino a poco tempo fa) che a Padova nel Secolo dei Lumi è vissuto un personaggio affascinante e controverso, a lungo dimenticato ma che oggi si tende a riscoprire: Moshè Chaim Luzzatto (Padova, 1707 - Aciri, 1746), conosciuto anche con l'acronimo ebraico di RaMChAL, senz'altro un ottimo esempio di inquieto, per la molteplicità dei suoi interessi (fu profondo conoscitore della Bibbia, del Talmud della Kabbalà, ma anche delle scienze e della letteratura, oltre ad essere lui stesso poeta e drammaturgo), per il suo pensiero non sempre apprezzato dai contemporanei e per la sua vita in parte errabonda.

La vita

Il XVII e l'inizio del XVIII secolo avevano visto il mondo ebraico sconvolto dai falsi messia Shabbetai Zevi e Jacob Frank e dai movimenti messianici da loro fondati; questo creava sospetto e diffidenza verso il misticismo e la Kabbalà, a cui invece Luzzatto si dedicò con passione, fondando anche un gruppo di giovani che lo veneravano come capo e maestro e a cui indicava un preciso e minuzioso programma di ricerca, corredato da preghiere e riti, che avrebbe dovuto condurre alla rapida redenzione di Israele (il gruppo era convinto che il processo di redenzione si fosse già avviato e che avrebbe raggiunto il suo culmine entro pochi anni). In occasione del suo matrimonio Luzzatto scrisse un commento alla sua ketubah (contratto nuziale), sostenendo di essere una reincarnazione di Mosè, che dopo essersi sposato aveva iniziato il percorso di liberazione e di uscita dall'Egitto, un processo che lui stesso era ora destinato a completare. Quando si immergeva nelle speculazioni kabbalistiche, Luzzatto sosteneva di udire una voce di un magghid (un narratore celeste) che gli rivelava i segreti divini. Fu per questo accusato di essere seguace dell'eresia di Shabbatai Zevi e ciò scatenò un'accesa controversia tra i rabbini italiani: alcuni lo difendevano, altri lo attaccavano veementemente e ne minacciavano la scomunica, altri lo ritenevano malato di mente. Alla fine fu costretto a non divulgare parte delle sue teorie e gli fu vietato di insegnare la Kabbalà.

Dopo il suo matrimonio, le continue polemiche lo convinsero ad emigrare ad Amsterdam, città nota per la tolleranza. Però per prudenza si astenne dalla didattica sul misticismo. Per guadagnarsi da vivere fece il tagliatore di diamanti. In seguito si trasferì in terra di Israele dove la Kabbalà era riconosciuta, e poté riprendere liberamente i suoi insegnamenti. Visse ad Aciri (San Giovanni d'Aciri) e morì di peste a soli 39 anni.

Gli scritti

La sua opera kabbalistica più singolare è lo Zohar Tinyana (= Splendore della redenzione), scritta nel periodo giovanile, a suo dire sotto dettatura del Maghid, il narratore celeste. Lo Zohar Tinyana è scritto in aramaico per riprodurre in modo fedele lo stile dello Zohar, il testo fondamentale della Kabbalà, descrive dettagliatamente le funzioni di vari personaggi messianici e di ciascuna delle Sefirot nel processo della redenzione. Quest'opera fu violentemente osteggiata da quasi tutti i rabbini italiani, che ne imposero la consegna e ne distrussero buona parte, considerata sacrilega. Fu poi ignorata da quasi tutto l'ebraismo occidentale ed è stata rivalutata solo recentemente. È invece penetrata ed è stata accolta con grande favore nel mondo del Chassidismo dell'Europa nord-orientale.

I giovani e la cultura dello "sballo". Intervista a Francesca Romani

Abbiamo chiesto a *Francesca Romani*, *Psichiatra, Direttore dal 1994 del Servizio per le Dipendenze dell'Asl 2 Savonese, il Sert che partecipa al Progetto Europeo "European standards in evidence for drug prevention", e Referente, insieme ad altri esperti a livello nazionale, del Progetto Internazionale "Dad-Net Donne Alcohol e Droghe" promosso dal Dipartimento Politiche Antidroga - Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con UNICRI (United Nation Interregional Crime and Justice Research Institute) di tracciare un profilo dei giovani alle prese con questi abusi e di offrire ai genitori consigli su come affrontare la cultura adolescenziale dello "sballo".*

Invece nel mondo occidentale Luzzatto divenne popolare soprattutto per via dei suoi scritti di etica. La sua opera più importante, *Mesillat Yesharim* (= Sentiero dei giusti) fu scritta nel periodo di soggiorno ad Amsterdam. Il libro indica un percorso morale in salita, fatto di nove passi. Il titolo prende spunto dal verso biblico (Proverbi, 4, 18) "La via dei giusti è come la luce dell'alba: va sempre più schiarendosi fino a pieno giorno." Chi percorre il sentiero dei giusti, parte metaforicamente dal buio della notte, guidato dalla flebile luce stellare, e, man mano che procede, la sua strada si illumina sempre di più. Per ogni tappa del percorso morale l'autore illustra di cosa si tratta, come si acquisisce, quali ostacoli si incontrano e come si superano. Il tutto è corredato da abbondanti spiegazioni, citazioni di fonti, commenti e ulteriori consigli.

Luzzatto fu anche poeta e, soprattutto, drammaturgo, trattando i temi a lui cari con le forme e lo stile della letteratura dell'epoca. Il suo primo dramma, forse il più noto, è *Shimshon* (=Sansone), nato come esercizio in versi mirato ad insegnare la tecnica del dramma: ispirandosi all'episodio biblico di Sansone, l'autore tende a far risaltare il conflitto tra l'impegno religioso e patriottico e l'amore sensuale. Un altro notevole dramma allegorico, scritto ad Amsterdam, è *Layesharim Tehillah* (= Ai giusti la lode), che descrive la lotta nel mondo tra il bene e il male come lotta tra due personaggi, *Yosher* (Giusto) è *Rachav* (Prepotente) per ottenere la mano di *Tehillah* (Lode): la lode deriva dall'acclamazione delle folle, che sovente scelgono i prepotenti piuttosto che i probi.

Migdal 'Oz (= Torre possente) è un dramma pastorale (scritto ad imitazione Pastor fido di G. B. Guarini) in cui la Kabbalà è rappresentata come una principessa che abita in un castello il cui accesso segreto è oltremodo difficile ed è reso possibile soltanto a chi la ama intensamente. Il padre della fanciulla è il re, simbolo del Signore, che stabilisce di dare sua figlia in sposa a chi riesca ad entrare nel giardino nascosto. L'intreccio si sviluppa tra due pretendenti, un principe straniero, il cui amore è corrisposto, e un altro uomo non amato.

Luzzatto fu apprezzato dai Chassidim, ma non fu capito dalla maggioranza degli ebrei a lui contemporanei, e anche dopo la sua morte, nonostante il riconoscimento del suo valore da parte di personaggi illustri (si dice che il più grande sapiente di quell'epoca, il Gaon di Vilna, dopo aver letto il Sentiero dei giusti avesse dichiarato che se Luzzatto fosse stato vivo sarebbe andato a piedi fino in Italia per incontrarlo), il suo pensiero e le sue opere furono poco studiati o spesso ignorati. Ma negli



ultimi anni si assiste in Israele al rifiorire degli studi sui suoi scritti, non solo nell'ambito religioso ma anche in ambienti spirituali laici. La sinagoga da lui fondata ad Aciri non esiste più, ma nelle vicinanze è stata costruita una piccola sinagoga che porta il suo nome. La sua tomba a Tiberiade è meta di visite.

segue a pag. 2

L'inquietudine sessuale

La sessualità ai tempi del web e della pillola blu, totalmente incentrata sul perseguimento della prestazione e sull'appagamento di perversioni non arginate da limiti, si sta trasformando in un noioso gioco di società refrattario a qualsiasi coinvolgimento emotivo che consegna all'essere umano, senza distinzione di genere e di generazione, un profondo senso di solitudine mentre, fra le mure domestiche, aumenta il numero delle "coppie bianche".

di **Ilaria Caprioglio**

Erotizzazione digitale

Nell'odierna società si sta consumando compulsivamente una pornografia estrema e pericolosa: internet offre, con un semplice click, un ricco menù di perversioni per tutti i gusti da fruire in totale solitudine. L'educazione sessuale dei giovani, sempre più virtuale, non è adeguata a sostenere un rapporto profondo e consapevole con l'altro sesso. Il costante bombardamento di immagini e filmati altamente erotizzati, veicolati anche dal mondo della pubblicità e della televisione, crea negli



<http://nottecriminale.files.wordpress.com>

adolescenti un'oppressione ansia da prestazione che si attrezzano ad affrontare con cocktail di sostanze stupefacenti unite a farmaci per le disfunzioni erettile come il "sexstasy": rischioso miscuglio di ecstasy e Viagra che comporta la perdita totale di controllo con eccessi di violenza nei confronti delle partner e gravi rischi per la salute. Le ragazze, al contempo, devono misurarsi con le performance e le qualità, a volte fisiche sovente plastiche, delle eroine del sesso virtuale, percependo la verginità come un pesante fardello del quale alleggerirsi quanto prima, grazie all'abuso di bevande alcoliche che inducono a perdere i freni inibitori, aprendo la strada a rapporti promiscui e non protetti che hanno condotto, come evidenziato dalla Società Italiana di Pediatria, a una recrudescenza delle malattie veneree. Negli adolescenti si sta insinuando una profonda scissione fra la sfera corporea e quella sentimentale: nella sessualità si ravvisa e si ricerca la semplice prestazione da riprodurre, sganciata da qualsiasi coinvolgimento emotivo. Il web gioca un ruolo centrale in tutto questo: il sito a luci rosse YouPorn dalla sua nascita, nel 2006 ha totalizzato, più di 93 miliardi di visualizzazioni e online si è diffuso il fenomeno delle ragazze che si mettono in vendita attraverso gli oltre 5 milioni di video amatoriali oppure per mezzo delle chat in webcam. Fra gli adolescenti, inoltre, è di moda fare "sexting" postando sui social network immagini di sé provocanti, mentre l'ultima applicazione di Facebook "Bang with Friends", letteralmente "Fare sesso con gli amici", vanta già oltre un milione di utenti ed è stata creata da tre studenti californiani per permettere ai giovani, saltando tutti i noiosi passaggi del corteggiamento, di arrivare subito alla proposta di un incontro esclusivamente con finalità sessuali: ancora una volta basta un click per ottimizzare i tempi massimizzando i risultati.

Sessualità dopata e senza limiti

Anche il mondo adulto è stato travolto dalla pornografia dilagante online e dalla rivoluzione apportata dalla pillola dell'amore che ha liberato l'uomo da fastidiose defaillance con compagne affrancate decenni prima, grazie alla pillola anticoncezionale, dallo stantio binomio che identificava la sessualità femminile con la riproduzione. Il maschio dopato si gode, quindi, una seconda giovinezza all'insegna del sesso senza coinvolgimento emotivo, passando dalle chat sul web ai locali per scambisti dove inseguire le proprie fantasie con la partner o da solo pagando, in quest'ultimo caso, un biglietto più caro. Intanto la pastiglia dalle sfumature

azzurrognole ha appena spento le quindici candeline e si appresta a diventare un farmaco generico, con un conseguente ribasso del prezzo che dovrebbe ridimensionare il fiorente mercato dei prodotti contraffatti venduti sottobanco: pasticche nelle quali il principio attivo è inesistente oppure è sostituito da molecole euforizzanti o psicotiche nocive per la salute. Fra gli effetti collaterali di queste compresse, oltre 60 milioni venduti nell'ultimo decennio in Italia, si devono annoverare anche i "grey divorce", cioè i divorzi fra gli ultrasessantenni che sono quasi raddoppiati. Protagonista di questa sessualità che sta sperimentando l'assenza di ogni limite è anche la donna. Il turismo sessuale, per esempio, si tinge sempre più di rosa con cinquantenni in viaggio verso Paesi esotici alla ricerca non solo di suggestivi paesaggi ma anche di intense emozioni a pagamento: le Sugar Mamas come vengono chiamate dai giovani e occasionali compagni offrono volentieri regali e denaro, in Giamaica esiste un vero e proprio tariffario, per passare qualche ora o un'intera notte con questi maschi dai corpi statuari e dalle prestazioni da maratona.

Bulimia e anoressia sessuale

La sessualità sganciata da qualsiasi coinvolgimento emotivo è uno dei prodotti dell'epoca digitale dove si pratica un sesso virtuale asettico, privo di contatti tattili e contaminazioni umorali. Anche nel mondo reale, tuttavia, manca un rapporto profondo e coinvolgente con l'altro, la conoscenza carnale prescinde sempre più sovente da quella amorosa: amore e corporeità non si sfiorano più lasciando l'essere umano in balia di una disarmante sensazione di solitudine. Fantasie erotiche 2.0, erotizzazione precoce, trasgressione sessuale dei cuori vuoti stanno abbassando "il sesso a un pericoloso e alla fin fine noioso gioco di società" (Peter Kolosimo, "Psicologia dell'eros", ed. Rizzoli). Sarebbe auspicabile rintracciare un equilibrio senza, tuttavia, formulare giudizi moralistici e decisamente anacronistici sulla libertà di scegliere se praticare sesso senza amore, a volte vissuto come merce di scambio, o amore senza sesso. Fenomeno, quest'ultimo, dilagante come testimoniano i numerosi siti per coppie asessuali, felici di amarsi in modo platonico, o le recenti statistiche, che parlano del naufragio di un 20 per cento dei matrimoni a causa dell'assenza di vita erotica fra i coniugi, imputabile a stress, routine o crisi economica. Accanto alla bulimia sessuale convive, quindi, una sorta di anoressia erotica delle "coppie bianche" alla quale il fiorire di corsi e manuali cercano di porre rimedio. Gli adulti sono, sicuramente, nella condizione di orientare liberamente e consapevolmente le loro scelte, spesso dettate da una profonda inquietudine, ma non bisogna dimenticare che i giovani faticano, a causa degli stimoli sessuali veicolati dall'odierna società, a costruirsi una sessualità a f f r a n c a t a d a atteggiamenti devianti o violenti da una parte o spaventati e rinunciari dall'altra.



http://www.maldamore.it/anoressia_sentimentale.asp

Parliamo di Inquietudine e Nonnitudine

di **Elio Ferraris**

Ma non di quell'inquietudine da pannolini da cambiare, biberon da preparare, notti da non dormire, eccetera. Non è la condizione di vicari dei genitori che, in questo contesto, ci interessa. E neppure la preoccupazione - che anche i nonni avvertono - per il mondo in cui crescerà quel piccolo essere appena giunto su questo pianeta.

Ci interessa guardare indietro, al pianeta da cui proviene quel nuovo affetto che subito si è fatto spazio nel nostro cuore. E' un guardare indietro che non ha il sapore della nostalgia dell'anziano ma dell'inquietudine della Coscienza. Qui non c'entra la beltà del tempo passato ma il mistero dei luoghi della beatitudine da cui provieniamo.

Osservare espressioni e movimenti di un neonato; ascoltarne versi, pianti, sospiri va oltre alla curiosità per quello "straniero" atteso per mesi, o anni, e finalmente arrivato in casa.

Il rapimento di cui siamo piacevolmente vittime travalica persino gli sterminati confini dell'amore. Il neonato - la nipotina nella fattispecie - sollecita riflessioni spesse, quelle che, in genere, si racchiudono nel triplice quesito: *da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo?*



"Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?" **Paul Gauguin**, Museum of Fine Arts, Boston

Le neuroscienze ci aiuteranno a capire sempre meglio come funziona il cervello dei neonati. Già ora sappiamo che esso non è dotato solo di facoltà sensoriali ma anche di capacità cognitive e un giorno a quelle domande si risponderà alla luce di nuove conoscenze scientifiche.

Oggi, però, ci piace dare un senso a quella strana gestualità delle manine danzanti davanti al volto, che accompagna quella del viso: mille smorfie si formano e si ricompongono come maschere fenice. Si rimarrebbe ore a rimirarle per coglierne il significato e il messaggio. E il pensiero sulle ascendenze e le discendenze, sui genotipi e i fenotipi (di cui parla Paolo De Santis in altro articolo) che in quella creatura si ricompongono, te la fanno apparire come un piccolo sciamano che mette in scena riti apotropaici per tenere lontano da sé e dalla propria tribù gli spiriti maligni.

E anche se il tuo credo non lo comprende fino in fondo, è piacevole lasciar correre lo sguardo su quel corpicino in cui tante religioni pensano che si sia incarnata un'anima.

Perché è qui che si trova un punto di incontro comune al mistero dell'esistenza umana che unisce cristiani, animisti, kabbalisti, induisti, buddhisti e altri ancora. E ancor di più si è curiosi di leggere, in quel volto e in quegli occhielli - che non si capisce bene che cosa vedano - le ipotesi di una reincarnazione. Chissà se quell'anima è all'inizio o alla chiusura del suo ciclo, chissà cosa ha capito nelle incarnazioni precedenti e cosa dovrà capire in questa. Di certo non può che affascinare la certezza che essa ha intrapreso un viaggio di Coscienza; e già spero che per lei la ruota del *samsara* sia all'ultimo giro.

A quel punto, mentre la tua mente vaga nell'iperuranio, uno strillo e un pianto, ispirato dalla fame, ti riconduce alla quotidianità, al bisogno terreno. Ma il tuo sguardo si incontra con il suo e solo la curiosità non ti fa abbassare gli occhi perché, se dipendesse, dal caratterino che viene fuori da quei convulsi strepiti subito che non c'è partita: vincerebbe lo straniero! Già, il carattere! Chissà quale sarà?

"Nasciamo - dice lo psicanalista James Hillman - con un carattere; ci viene dato, è un dono dei guardiani della nostra nascita, come dicono le vecchie storie...ognuno entra nel mondo con una vocazione". Chissà quale sarà la vocazione della nostra piccola. Chissà quale immagine-idea avrà guardato prima di incarnarsi in quel corpicino, in quella ghianda che già contiene i caratteri della quercia; chissà se il *daimon* che le è stato affidato avrà compito difficile a richiamarla alla sua vocazione oppure ne sarà un inquieto ma pacioso angelo custode. Di certo, quando la prendi in braccio ti sembra di avere il mondo, l'universo in mano.

Nulla ti avvicina di più al difficile "principio di analogia" per cui e in cui si realizza "il miracolo di una cosa sola da cui derivano tutte le cose, grazie ad un'operazione sempre uguale a se stessa". E' il sentimento più che la ragione che ti guida a capire l'unità tra piccolo e grande, tra microcosmo e macrocosmo.

Entri in un territorio sublime in cui quella nipotina, da un lato, ti coinvolge in prima persona, perché c'è qualcosa di lei nei nonni e c'è qualcosa dei nonni in lei, dall'altro, "quel qualcosa" ti rimanda ad un trascendente, immenso e sconosciuto, fuori di te e di lei.

Un territorio sublime in cui rischi di perderti.

Meglio tornare solo al sentimento, cercare di descriverlo e perdersi..

E nulla lo descrive meglio che il modo inglese di dire "innamorarsi": "fall in love", cadere in amore. Ci siete caduti, cari Nonni e nulla vi farà rialzare dalla profondità eccelsa del vostro sentire. Tanto vale, allora, lasciarsi cullare da Elvis Presley con la sua magica "Can't Help Falling In Love". Tanto...non abbiamo potuto fare a meno di innamorarci di Ellie-Rose.

Signori si nasce?

Si può modificare la nostra personalità agendo sull'imitazione e l'esempio? Da questi comportamenti si modificano anche le nostre reazioni biochimiche?

di **Paolo De Santis**

Dal titolo di un divertente film del 1960 dove il Principe Totò dava il meglio della sua arte comica, nasce la domanda, che in qualche modo sta a significare; siamo così come i nostri geni ricevuti in eredità ci segnano o possiamo inconsiamente o volutamente modificarli?

Se fosse vera la prima ipotesi, il nostro destino sarebbe segnato, con le pulsioni e le connotazioni del nostro carattere già definite, rendendo vano ogni sforzo di emendare o migliorare i nostri aspetti peculiari.

Nella seconda ipotesi invece, i nostri comportamenti vengono a modificarsi ed in qualche modo adattarsi all'ambiente dove viviamo. Tanto per sgombrare subito il campo da discussioni, la scienza oggi è orientata verso questa seconda ipotesi. Condizioni di vita, ambienti sociali, stili e comportamenti, condizionano, nel bene e nel male il nostro genoma.

Il genotipo è costituito da tutti i caratteri che compongono i nostri cromosomi, ma di questi solo una minima percentuale è reso manifesto. Chi dai genitori, aventi rispettivamente il colore dell'iride scuro e chiaro, ne eredita uno, ha nel suo genoma anche le caratteristiche dell'altro, che resta inespresso nel genotipo, mentre ciò che si rende manifesto è il fenotipo. L'espressione che evidenzia i caratteri è contenuta nel nostro codice genetico costituito dal Dna. Negli ultimi anni si è scoperto che l'ambiente non solo influisce sulle nostre abitudini ma modifica anche il Dna, o per meglio dire l'espressione dei geni è finemente regolata da ciò che ci circonda. Dall'impronta di questi si trascrivono le proteine, utilizzando l'Rna. Sempre da recenti scoperte, solo il 10% del nostro Dna è deputato a questo scopo, Età, cibo, stress ossidativi e molecole contribuiscono a creare gruppi chimici (metili) che legano le stringhe di acido nucleico rendendo celati o disponibili tratti di esso. Pertanto oggi si parla di "epigenetica", tradotto letteralmente " *al di sopra dei geni*". Alcuni scienziati guardano con sospetto a queste aperture, etichettandole come mode. Con il metodo che contraddistingue chi inquietamente si affaccia ai percorsi della scienza, si vuole esaminare questa prospettiva discutendone serenamente e mantenendo quell'equilibrio che serve, senza sposare l'una o l'altra delle posizioni.

I Guardiani della soglia

Sulla base del nostro pensiero scegliamo ed agiamo secondo un libero arbitrio nel mondo che ci circonda. Ma l'azione che il nostro cervello esercita si traduce anche determinando le condizioni dell'ambiente interno. La secrezione di ormoni e di neuro-peptidi porta un effetto diretto ed indiretto sulle cellule con inibizione ed attivazione di geni e proteine. I contatti sono molteplici e vanno dalla semplice contiguità tra cellule, all'azione di una di queste che produce mediatori locali interessando i bersagli vicini, fino ad un'attivazione tramite sinapsi che il neurone emette alla stimolazione del suo assonne. Infine, la produzione da parte di ghiandole ormonali di peptidi (proteine) chiamate ormoni, raggiungono ogni parte del nostro organismo ed attraverso un recettore fanno giungere il messaggio centrale alle nostre cellule. Si è



reputato che il centro nevralgico fosse il nucleo, sede dei codici genetici. Tuttavia cellule prive di questo organo, come per esempio i globuli rossi, sono in grado di svolgere la loro funzione di trasporto dell'ossigeno. Va dunque rivisto l'ordine d'importanza degli organi cellulari. Il vero fulcro risulta così essere la membrana, che interagisce e risponde alle influenze esterne e si aggiusta in modo dinamico ad ogni cambiamento dell'ambiente. Ricorda quei Guardiani della Soglia che la mitogonia egizia poneva a sbarramento dei passaggi dell'anima per raggiungere Osiride il Giudice finale. Anche il ruolo che la Sfinge ricopriva come guardiana della vita, non secondo l'archetipo greco che rappresentava la natura costrittiva per gli uomini, ma di quella egizia guardiana dei sacri templi a custodire i tesori della vita, è assimilabile alla difesa degli organi contenuti nel citoplasma.

L'emozione che cambia il codice

Seguendo i percorsi chimici e neurali si arriva a quello che è il vero motore di queste azioni, il lobo frontale del nostro encefalo. Da esso derivano anche le funzioni intellettuali superiori e la personalità. Da conoscenze precedenti si riteneva che il patrimonio neuronale in dotazione ad ogni essere umano fosse solo destinato a diminuire con il passare degli anni. Ora si conosce che i neuroni sono cellule dinamiche elastiche e rigenerabili e che il nostro cervello nel suo complesso è predisposto per infinite possibilità. Proprio per questa sua duttilità, consapevolmente o no, ne produciamo continuamente dei cambiamenti volontari, trasformandolo costantemente a seconda di ciò che facciamo o pensiamo. Dalla parte frontale dei nostri emisferi interveniamo a frenare le reazioni istintive e primitive dell'amigdala legate ad antichi programmi di sopravvivenza. Affinando le nostre capacità di ragionamento accresciamo la funzione dei lobi frontali, favorendo certi tipi di emozioni positive. Studi compiuti su soggetti che agiscono con comportamenti istintivi ed antisociali, hanno dimostrato una ipotrofia di queste aree. Quindi in ipotesi, sottoposta a verifiche scientifiche in corso, le influenze ormonali, neuro-endocrine ed elettriche comandate dal nostro cervello, agiscono, per l'apertura di quel "sesamo" che è lo scrigno del nostro genoma, consentendo di occultare o manifestare le caratteristiche del nostro fenotipo. Queste azioni non sono direttamente soggette alla nostra volontà, ma indirettamente all'ambiente ed alle frequentazioni che abbiamo.

Immagino quali estreme sollecitazioni abbia la personalità di chi vive in ambienti dove l'abbruttimento e la violenza sono la norma. Il rischio è, come conclude Calvino nelle "Città invisibili" che "...l'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui. ... Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Forse con l'aiuto del nostro lobo frontale possiamo, passo, passo migliorare quei codici che possono farci compiere atti sciagurati o bellissimi. Ma è un lavoro lungo, difficile, fatto di ostacoli e di esempi buoni e cattivi.

Mi auguro che un inquieto sappia distinguere quello che la massa ormai non distingue più.

Virtù e conoscenza attraverso "Ring", laboratori di successo per il secondo anno alla Festa dell'Inquietudine

Il 'Ring' come teatro dell'azione drammatica ovvero come spazio/tempo separato in cui il linguaggio non si dice ma si rappresenta, in cui si produce pensiero astenendosi.

Il gruppo, eterogeneo e casuale, è invitato a scoprire un pensiero collettivo sul tema della Festa: un pensiero sociale che sia il frutto di un contatto, attraverso l'esperienza comune, tra le istanze interiori di ognuno, tra i flussi inconsci e spontanei che attraversano il gruppo nel qui ed ora.

di **Cinzia Aicardi, Rosalena Cioli e Claudio Giacobbe**

Il gioco psicodrammatico

Donne e uomini entrano e occupano una postazione da cui si osservano reciprocamente, dalla quale porgono frammenti della loro identità e dei loro ruoli e poi entrano nella fase di riscaldamento in cui si muovono e i loro corpi occupano e delimitano uno spazio. Già abbandonare la propria sedia, ha il senso del lasciar perdere comunque una difesa, accettare di mescolarsi, perdere il senso del tempo predefinito e controllato, entrare in contatto con sensazioni, percezioni che producono emozioni e suggestioni.

Vissuto corporeo e mentale si incrociano, curiosità e timore, irrigidimenti e scioglimenti, fantasie, associazioni, vuoti si intrecciano tra loro e cominciano a creare un campo di forze in cui può attivarsi l'inconscio transpersonale, secondo Jung, o in cui agisce il tele di Moreno o le matrici di Foukls o l'energia di Lewin, prodotto dall'interazione tra le basi sociali della personalità, producendo la tensione affettiva che facilita la trasmissione emotiva.

Il giocare quindi, il rappresentare, il fare teatro invece di raccontare, destabilizza dalle logiche razionali e allenta le rigidità che strutturano la vita quotidiana. Vissuti, ricordi, immagini del passato e del presente, matrici familiari e sociali, personaggi interni di ognuno entrano in risonanza tra loro per similarità o complementarietà, come fili di una trama che viene tessuta e si condensa in nodi, temi, tra i quali il gruppo può scegliere quello che più lo rappresenta.

Io e gli altri

Essere catapultati in un campo di papaveri o impersonare gli elementi di una fiaba o trovarsi a remare su una barca nel mare in tempesta, suscita lo stupore dell'esserci con i propri vissuti a cospetto e insieme a quelli di altri e di altre che partecipano con piacere, reticenza o timore al lavoro comune.

Non più solo se stessi ma anche riflesso di parti di altri, molecole di un gruppo che si muove secondo un principio di sincronicità, il cui senso può emergere solo alla fine attraverso l'osservazione della totalità. Questa restituisce un significato tornando al pensiero lineare e riflessivo proprio della mente razionale, ma privo della mera astrazione e reso vitale e autentico dall'immersione nel gioco drammatico, che ha permesso uno sguardo non scontato e non banale, interrogandosi sul

senso della vita, sulla necessità del distacco dalle certezze, sul bisogno di prescindere dalle aspettative per conoscere veramente, sul bisogno di affidarsi alla speranza per uscire dai gorgi della vita.

Le immagini che hanno attraversato gli incontri di "Ring" possono riassumere in modo esemplificativo le vicissitudini che accompagnano l'uomo, i gruppi e le organizzazioni, nel tentativo di raggiungere, attraverso le virtù, una conoscenza di sé, dell'altro, della società.

Un prato di papaveri

L'immagine che ha caratterizzato il primo gruppo può essere intitolata, prendendo spunto da un quadro tra quelli esposti nella sala della Piramide: "Un prato di papaveri".

Una raffigurazione condivisa dal gruppo, che rimanda alla sobrietà, alla spensieratezza, a tempi lontani, come se raggiungere la conoscenza implichi in primo luogo ricordare la leggerezza, forse come protezione rispetto alle difficoltà che potrebbero nascondersi dietro ad una conoscenza reale di sé o degli altri. E infatti le associazioni del gruppo portano poi ad immagini che vanno in profondità. Il campo di papaveri ricorda una canzone di De André: lì, la battaglia di Piero è segnata dalla morte, dalla sofferenza, dal distacco dalle cose note per poter raggiungere una conoscenza vera, più profonda.

Il gruppo oscilla tra il "dentro" e quindi tra il desiderio di esplorare più in profondità il tema della festa e il "fuori", antitesi della profondità, con la paura di toccare elementi di sofferenza e di inquietudine.

I tre linguaggi

Durante il secondo incontro, il gruppo drammatizza la favola dei Fratelli Grimm "I tre linguaggi". La favola racconta in modo esemplare il conflitto spesso esperito tra le conoscenze convenzionali (quello che si deve sapere perché è la società che lo impone) e le conoscenze importanti per sé, strettamente individuali e a volte poco convenzionali. Come integrare entrambe le posizioni, cosa è più utile per procedere nell'arduo cammino che ci può portare a conoscere con moderazione, equilibrio, forza d'animo e controllo delle passioni?.

Il protagonista della fiaba attraverso le sue avventure (drammatizzate dal gruppo) intraprende il viaggio della sua vita e soltanto attraverso l'integrazione dei suoi saperi, delle sue conoscenze riuscirà in un'impresa straordinaria: dare un senso alla sua vita.

La scia del gabbiano

La terza e ultima immagine può essere sintetizzata nel titolo: "La scia del gabbiano".

Il gruppo attraversa in pieno la dicotomia tra etica e conoscenza. Come raggiungere un giusto compromesso? Come arrivare ad una soluzione che possa portarci a conoscere con responsabilità?

Il gruppo attraverso diverse scene raggiunge una conclusione: nel mezzo di una tempesta, quattro giovani su una barca tentano di remare ma la corrente è troppo forte, un gabbiano indica la direzione nella quale andare per raggiungere la riva e salvarsi.

A volte vengono spese molte energie per evitare le tempeste, per opporsi a loro ma forse occorre avere il coraggio di attraversarle, sapendo che il processo di conoscenza di sé non è mai lineare, innocuo, a volte occorre misurarsi con grandi scombussolamenti e disequilibri anche con il coraggio di affidarsi a un gabbiano che dall'alto può indicarci la via.

Gli Autori: **Cinzia Aicardi** si è specializzata alla Scuola COIRAG con un training in psicodramma APRAGIP.

Rosalena Cioli è socia APRAGIP e responsabile del Training APRAGIP della Sede COIRAG di Genova **Claudio Giacobbe** è vice presidente APRAGIP e vice direttore COIRAG sede di Genova

L'APRAGIP (Associazione per la Ricerca e la Formazione in Psicoterapia Individuale, di Gruppo, Istituzionale e Psicodramma Analitico) ha come finalità principale quella di promuovere un modello psicodrammatico ad orientamento junghiano. Svolge attività culturale, clinica e di ricerca sulle connessioni tra inconscio collettivo, matrici trans generazionali e matrici individuali. I setting di lavoro sono articolati in piccolo, medio e grande gruppo in ambito privato e pubblico. (e-mail: apragipgenova@libero.it - www.apragip psicodramma.org)



Il laboratorio di Ring alla Festa dell'Inquietudine

NOTE SU NOTE
di **Dario B. Caruso**

LA TAVOLA ROTONDA ESISTE

Nella primavera-estate del 2014 verrà rappresentata un'edizione inedita dell'Amleto di William Shakespeare; sarà intitolata "Il Principe dell'Inquietudine".

Questo lavoro andrà a completare una trilogia che ho definito della ricerca.

La trilogia è stata concepita nel 2009 quando incominciammo a lavorare al capolavoro di Miguel de Cervantes.

Nacque "Una Storia della Mancia" che in dodici rappresentazioni ha sfiorato le quattromila presenze.

Nelle prossime settimane presenteremo il secondo dei tre passi della trilogia, ispirato alla saga di Camelot.

gArtù e i Cavalieri" viaggia su due strade parallele: un mondo ideale e una storia d'amore. Poi la seconda strada si biforca e le storie d'amore divengono due, a quel punto una delle due biforcazioni sfocia nel mondo ideale; quindi le due strade restanti si intersecano e confluiscono in un unico grande letto.

Messa giù così può apparire una vicenda complessa; in realtà lo è. Ma il linguaggio e la struttura narrativa sono leggibili a diversi livelli. Lo spettacolo è - come nostra consuetudine - fruibile da diverse generazioni. I bambini magari saranno affascinati dall'idea di cavalieri senza macchia e senza paura, gli adolescenti forse verranno pervasi da sentimenti di amore e gelosia, gli adulti probabilmente coglieranno l'aspetto filosofico. Tutte queste letture però sono compatibili tra loro poiché tutte percorrono il filo delle emozioni. Come dice Artù: "...un'idea...qualcosa che non puoi toccare né vedere, non puoi annusare né sentire...qualcosa senza sostanza, vita, memoria..."

Ma che significa una "trilogia della ricerca"?

In un mondo legato al business e alla comunicazione globale, per quale motivo ricostruire un microcosmo con un piccolo gruppo, un manipolo di giovani capaci per un pubblico di qualche centinaio di persone?

Crede che sia stata una necessità. Almeno così l'abbiamo vissuta. Se dovessimo dedicarci solo a ciò che ha senso fare, probabilmente ci limiteremmo a provvedere alle funzioni fisiologiche primarie seguendo, come gli antichi, il ritmo del giorno, dei mesi, dell'anno senza preoccuparci dei sistemi complessi, dei perché e dei per come.

Ma questo non ci basta.

Sir Pellinore parla in questo modo: "...è più facile andare a caccia della Bestia Bestiale che vivere con gli uomini...l'inverno taglia le orecchie, l'estate cuoce i piedi, il vento ti schiaffeggia e la pioggia ti inzuppa. È normale! Sai che caldo e freddo non ti attaccheranno mai allo stesso tempo. La gente invece..."

Essere alla ricerca di qualcuno (come fa Don Chisciotte), di qualcosa (come fa Artù), di se stessi (come fa Amleto) è l'esempio più fulgido di inquietudine: ecco perché queste tre icone della letteratura sono anche tre esempi da seguire e tre libertà da perseguire.

La musica e il teatro sono arti che, fuse assieme, riescono con profondità a trascinare attori e coinvolgere spettatori.

La caratteristica di questi progetti di cui vado fiero è il gruppo di lavoro, fatto da individui differenti e speciali, intelligenti e laboriosi, diversamente unici.

A me questo basta.

Ginevra rimane affascinata dalla Tavola Rotonda, dal forte concetto che in una tavola siffatta non esista qualcuno in una posizione di predominio o di vantaggio rispetto a chiunque altro.

Concetto superato?

Banale?

Tedioso?

Ideale, piuttosto.

E proprio per questo - forse - irraggiungibile.

Per la verità la nostra piccola Tavola Rotonda esiste.

E vi invitiamo a dividerne i principi.

A noi questo basta.

Anzi a dire il vero sento che manca il tempo, ci sono altri progetti in cantiere.

"...anch'io un tempo ho bevuto il vino di Artù pensando che fosse dolce e genuino...invece non è altro che aceto... quel maledetto uomo così semplice e gentile aveva incantato tutti...con le sue parole...ma la cosa più irritante è che io...continuo a credergli!"

(Sir Dinadan da Artù e i Cavalieri - Compagnia Teatrale Miogoli)



Il Circolo degli Inquieti segnala

Compagnia Teatrale Miogoli in
ARTU' E I CAVALIERI

Anteprima: venerdì 26 e sabato 27 luglio 2013

Piazza Generale Rolandi - Mioglia

Ingresso € 8

Prenotazione consigliata non obbligatoria su www.miogoli.it

oppure al n. 347 4343326

Realizzato in collaborazione con il Comune di Mioglia

ARTU' E I CAVALIERI – TRAILER 3

<http://www.youtube.com/watch?v=8Ct6vo1SGsI&feature=youtu.be>

Viaggio tra i romei, gli ultimi eredi di Costantinopoli

I romei, i greci di Istanbul, l'antica Costantinopoli, sono i discendenti degli imperatori di Bisanzio, dell'Impero Romano d'Oriente, si definiscono romàio, cioè romani, distinguendosi dai cugini della Grecia moderna, gli ellines. Oggi sono rimasti poco meno di 10.000 persone, per lo più anziani, custodi di una delle più antiche identità culturali e religiose d'Europa

di **Alessandro Bartoli**

I turchi li chiamano *rum*, loro stessi si definiscono *romàio*, noi li chiamiamo romei, sono gli ultimi discendenti di Bisanzio che ancora oggi abitano a Istanbul, e in poche altre province della Turchia. L'etimologia del nome evoca immediatamente i fasti del millenario Impero Romano d'Oriente che sopravvisse alle invasioni barbariche sapendo integrare nei suoi apparati statali e militari le popolazioni barbare che premevano alla frontiera e che, viceversa, in occidente causarono la caduta di Roma.

I greci di Costantinopoli, sudditi del sultano

Ma anche Costantinopoli, infine, cadde per mano dei turchi osmani diventando la capitale dell'impero ottomano il cui smisurato dominio si estendeva dalle rive del Danubio e dell'Adriatico fino al Mar Rosso e al Caucaso. Un impero composto da tante e differenti genti e nazioni e, tra essi, conservarono il loro posto anche gli antichi discendenti dei bizantini che per lo più non abbandonarono la *Πόλις*, la Città per antonomasia, continuando ad abitarla, mantenendo la propria lingua, la religione ortodossa e prosperando nei commerci, nella marineria e ricomprendo importanti uffici pubblici nell'apparato burocratico e amministrativo della Sublime Porta. I discendenti della civiltà greco-bizantina si concentravano in alcune antichissime regioni dell'impero romano d'Oriente, a Costantinopoli e nell'area circostante la Città, a Smirne, e sulle rive del Mar Nero, dove il piccolo impero greco di Trebisonda, ormai completamente circondato dalla montana marea turca, era sopravvissuto di un decennio alla caduta di Costantinopoli.

La prosperità della comunità greca di Costantinopoli

Nel XVII e XVIII secolo la comunità greca costantinopolitana si concentrò nel Corno d'Oro, nel quartiere di Fanher, e così i suoi membri divennero anche noti come fanarioti. I figli delle famiglie aristocratiche e più abbienti fanariote venivano mandati a studiare medicina e legge a Padova, Genova, Roma e Parigi. Persino il sultano si avvaleva senza esitazione dei greci come medici, dragomanni e alti ufficiali dello stato. Le ricchezze accumulate nei commerci nel Levante consentirono alla comunità romea di rifondare importanti istituzioni culturali come l'accademia annessa al Patriarcato, dove rifiorirono anche lo studio dei classici antichi.

La nascita della Grecia moderna

La nascita della Grecia moderna e i conflitti che la contrapposero con i turchi fin dalla guerra di indipendenza del 1821, posero i romei in una posizione complicata all'interno dei confini dell'impero ottomano, tanto

che il sultano, con gesto eclatante e sconsiderato, nell'aprile del 1821 fece impiccare il patriarcato al portone del patriarcato, ritenendolo ingiustamente colpevole di avere istigato la rivolta greca del Peloponneso. Era una calunnia e tuttavia, da questo momento in poi, il destino dell'antica comunità romea di Istanbul fu costantemente legato al barometro delle relazioni tra i cugini di Atene, gli *ellines*, e l'impero Ottomano. Le mal celate ambizioni nazionaliste di Atene puntavano recuperare gli antichi confini di Bisanzio, annettendo alla Grecia l'Asia Minore, con Smirne, e a Costantinopoli relegando i turchi alle regioni centrali dell'Anatolia.

L'esodo dei greci di Turchia

Fu così che a partire dal 1921 si assistette all'esodo forzato ed inarrestabile dei 2.500.000 greci che da millenni abitavano la Turchia mentre lo stesso esodo, in senso contrario, avvenne per i Turchi di Salonicco, città natale di Atatürk, e della Tracia annesse alla Grecia. Incominciò subito dopo la sconfitta dell'esercito greco in Asia Minore con l'espulsione di tutti i greci di Smirne, tra cui il giovane Aristotele Onassis la diaspora dei greci di Turchia fu e l'odiosa imposta sui capitali del 1942, il pogrom del 1955 e la crisi cipriota del 1964 assestarono gli ultimi tremendi colpi alla comunità romea. Oggi la minoranza greca turca è calcolata intorno alle 10.000 persone di cui circa la metà si concentra a Istanbul. Testimonianze di questo fastoso e millenario passato si scorgono ancora oggi nel Fanher, dove risiede il patriarcato ecumenico Bartolomeo e il grande Liceo greco che domina la collina ma anche nel quartiere di Taksim dove sventano le cupole e i campanili di

Aghia Triada, la maestosa chiesa costruita dalla comunità di Pera nel 1884. La speranza degli ultimi romei è riposta nell'ingresso della Turchia in Europa, nel ritorno dei cugini di Atene e nell'integrazione all'interno della comunità ellenofona di altre minoranze cristiane da poco giunte a Istanbul come i georgiani, i siriani e gli iracheni fuggiti dai conflitti e dalle persecuzioni nelle loro antiche terre per trovare pace e prosperità sulle rive del Bosforo.

Piccola bibliografia:
Silvia Ronchey e Tommaso Braccini, *Il romanzo di Costantinopoli. Guida letteraria alla Roma d'Oriente*, Einaudi, Torino, 2010
Meropi Anastassiadou e Paul Dumont, *Les Grecs d'Istanbul*, Édition du Cerf, Paris, 2011
Peter Clark, *Istanbul. Ritratto di una città*, Odoya, Bologna, 2012
E per chi volesse leggere un curioso ed ironico giallo ambientato nella comunità romea di Istanbul:
Petros Markaris, *La Balia. Un'indagine del commissario Kostas Charitos*, Bompiani,

"Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza" e ha tradotto "No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare"
Paolo De Santis, (1958) medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.
Nella Mazzoni, psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo *psicologico* nelle sue diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale. È il presidente di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)
Francesca Scopelliti, giornalista prestata alla politica. Calabrese di origine, dopo la laurea in Lettere moderne si è trasferita a Milano dove ha collaborato in una agenzia giornalistica occupandosi di spettacolo, cinema e moda. In seguito al processo di Napoli contro la camorra e al caso Tortora, che ha vissuto in prima linea, si è occupata prevalentemente dei problemi della giustizia e dei diritti umani. Insieme a Marco Pannella e ad altri esponenti del Partito Radicale ha dato vita alla "Fondazione per la giustizia giusta Enzo Tortora", di cui è Presidente. Nel 1994 viene eletta al Senato e, riconfermata nel 1996, vi rimane sino al 2001

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Kelliah (La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande del Vita*, Torino, Colonnelli, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

Silvia Talente, psicologa psicoterapeuta da trent'anni, torinese, vive e lavora in Liguria dove è arrivata molto tempo fa per inseguire la sua passione per la vela. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Per intervista a Romani e articolo su Ring vedi note bio nel contesto.

Elio Ferraris, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Anticipazione di un'iniziativa riservata ai Soci del Circolo degli Inquieti

Domenica 20 ottobre 2013

"Gita a Masino e Revello"

PROGRAMMA

ore 7:30 partenza Piazza Mameli - lato Banca d'Italia

ore 10:00 circa arrivo a Masino e visita della Manifestazione

"3 giorni per l'autunno al Castello di Masino"

ore 14:00 partenza per Revello

ore 16:00 visita a *Bramafam*,

residenza e giardino privato eccezionalmente

aperto al pubblico dal suo proprietario, l'architetto Paolo Pejrone.

ore 17:30 circa partenza e rientro a Savona

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Elio Ferraris o Alessandro Bartoli

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" *La Civetta*

Il motto del Circolo "**E quanto più intendo tanto più ignoro**" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.

Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità,

sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de

"**inquieto dell'Anno, Inquieto ad onorem**"

una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.

Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'inquietudine come sinonimo

di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità

del loro percorso di vita o di carriera.

Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della

Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata

per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico.

Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2012 Guido Ceronetti

2011 Ferruccio de Bortoli

2010 Renato Fiacchini (Zero)

2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)

2008 Don Luigi Ciotti

2007 Milly e Massimo Moratti

2006 Raffaella Carrà

2005 Régis Debray

2004 Costa-Gavras

2003 Oliviero Toscani

2002 Barbara Spinelli

2001 Antonio Ricci

2000 Gino Paoli

1998 Francesco Biamonti

1997 Gad Lerner

1996 Carmen Llera Moravia

Premio Galesio I Edizione

Paolo Pejrone,

Architetto dei Giardini

Inquietus Celebration

VI Edizione, Immagine

Enrico Ghezzi

Critico Cinematografico, riautore di immagini e altre scritture

V Edizione, Spettacolo

Alessandro Bergonzoni

Scrittore, autore e attore teatrale

Mariarosa Mancuso

Critica cinematografica, scrittrice

Maurizio Milani

Attore, opinionista, scrittore

IV Edizione, Scienza

Chiara Cecchi

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

Pietro Enrico di Prampero

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

Mario Riccio

Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

III Edizione, Erologia

Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

Marco Pesatori

Studiologo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

Gianna Schelotto

Studiologo del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

II Edizione, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino

Armando Massarenti

Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

I Edizione, Economia

Marcello Lunelli

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali

Presidente della Compagnia delle Opere

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaïne, Marchese delle Farfalle

Renzo Mantero, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina

Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione

Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bennato, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Edoardo Boncinelli, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Max Manfredi, Emanuel Martini, Valerio Meattini, Roberto Maggi, Luca Maureri, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Eleni Molos, Manfred Montagnana, Bianca Montale, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Mariko Muramatzu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Paola Pica, Claudio Proietti, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Reborza, Carlo Alberto Redi, Ennio Remondino, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Andrea Santini, Giuseppe Scaraffa, Andrea Scellia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schimidt, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Roberto Tesconi, Vauro, Vincino, Luciano Violante, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura - **Mirko Bottero**: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto - **Luciana Ronchetti Costantini**: Dama Inquieto del Teatro - **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz